POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

I luoghi della collettività nel Medioevo ai «margini» del dibattito storiografico

Original
I luoghi della collettività nel Medioevo ai «margini» del dibattito storiografico / Carannante, Arianna. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - (2021).

Availability:
This version is available at: 11583/2961705 since: 2022-04-20T14:22:40Z

Publisher:
Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

Recensioni

I luoghi della collettività nel Medioevo ai «margini» del dibattito storiografico

ARIANNA CARANNANTE

Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo. Aux marges du monde communal. Lieux du pouvoir collectif et palais publics des Alpes à la Méditerranée, a cura di Simone Balossino e Riccardo Rao, Collana Storie di Paesaggi Medievali 3, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2020, 191 pp., ISBN: 9788878145672; e-ISBN: 9788878146273 (open access)

Saggi di Simone Balossino, Dario Canzian, Jean-Baptiste Delzant, Enrico Faini, François Guyonnet, Andrea Longhi, Vannina Marchi, Giuliano Milani, Riccardo Rao, Elisabetta Scarton, Lorenzo Tanzini, Pierluigi Terenzi, Gian Maria Varanini.

Il volume è il frutto di una ricerca interdisciplinare che si è sviluppata a partire da un seminario tenutosi tra settembre e ottobre 2016 presso l'Università di Bergamo, con il concorso di studiosi francesi e italiani di diverse discipline, dalla storia medievale, alla storia dell'architettura e archeologia. L'incontro intendeva indagare il concetto di «marginalità», rispetto ai luoghi del potere comunale noti alla bibliografia consolidata (area lombarda, emiliana e toscana).

Nel volume sono state analizzate le caratteristiche di un buon numero di realtà considerate, sino ad oggi, «marginali» per la comprensione dello sviluppo del potere comunale. Nell'introduzione i curatori, Simone Balossino e Riccardo Rao, richiamano l'attenzione non solo sulle «traduzioni in pietra» delle istituzioni comunali – i palazzi pubblici –, ma anche a tutti i luoghi che in qualche modo sono stati centrali per la vita della comunità, ossia le «sedi del potere collettivo». Questo rivela un ampliamento del campo di indagine, necessario nell'analisi di realtà in cui il potere comunale risulta il frutto di episodici esiti monumentali, non paragonabili ai più noti di area lombardo-toscana.

L'analisi delle diverse realtà «marginali» segue un ordine geografico partendo da nord con la Provenza occidentale e il Piemonte sud-occidentale, passando dall'Italia centrale e meridionale, per concludersi con Sardegna e Corsica. Come mostrano i casi illustrati da Simone Balossino e François Guyonnet per la Provenza e da Lorenzo Tanzini per la Sardegna medievale, i luoghi deputati all'amministrazione del potere mantengono la continuità anche quando alcune delle aree analizzate passano sotto il dominio regio.

Andrea Longhi e Riccardo Rao affrontano la tematica di sei sedi comunali nell'area sud-occidentale del Piemonte, zone in cui il fenomeno comunale risulta alquanto debole e segnato da «occasionali monumentalità», ma non per questo privo di interesse all'interno del quadro ricognitivo sulle aree marginali proposto nel volume. Questi ultimi portano all'attenzione la questione del passaggio, nella documentazione, dalla dicitura *domus comunis* a quella di *palatium,* sottolineando che non è necessariamente sintomo della effettiva costruzione di un nuovo edificio preposto all'amministrazione del potere. Questa riflessione si pone in continuità con quella di Jean-Baptiste Delzant che sottolinea in più casi l'utilizzo strumentale nei documenti del termine *palatium*.

I tre saggi di Gian Maria Varanini, Enrico Faini e Elisabetta Scarton, e Dario Canzian mettono in luce le caratteristiche dell'area nord-orientale della penisola italiana (Marca Veronese e Trevigiana e area friulana) e si estendono sino all'Istria. La prima risente di influssi provenienti dall'area lombarda e dalla vicina Venezia, se si escludono i centri maggiori di Padova, Verona e Vicenza. La seconda – presa in esame da Faini e Scarton – presenta esiti e cronologie differenti rispetto all'Italia settentrionale: bisogna attendere, infatti, la fine del XIV secolo per la comparsa di veri e propri edifici adibiti unicamente alla funzione di amministrazione delle città. In relazione all'area istriana, Canzian dimostra come vi sia una stretta correlazione tra l'affermazione del potere comunale e la creazione delle sedi deputate all'amministrazione di questo a partire dalla seconda metà del XIII secolo.

L'area del Ducato di Spoleto e la Marca di Ancona, presa in esame nel saggio di Delzant, è caratterizzata da numerose trasformazioni politiche che modellano la fisionomia delle sedi del potere comunale in base ai bisogni pratici e simbolici dei detentori del potere. L'analisi compiuta da Pierluigi Terenzi sulle città del Regno di Napoli risulta del tutto inedita e interessante, in particolare per le aree poste ai confini del regno che risentono in maniera maggiore dell'influsso del mondo comunale, seppur limitato dal potere regio.

Il caso messo in luce da Vannina Marchi in relazione alla Corsica mostra come «l'extrême fragilité» del dominio genovese viene tradotta in una architettura pubblica mediocre.

Interessante è l'atteggiamento, condiviso nella maggior parte dei casi analizzati, relativo al riutilizzo delle sedi del governo già esistenti e della loro trasformazione in base al cambiamento di tipo di potere. Di conseguenza appare difficile, se non impossibile, riconoscere e analizzare la *facies* originaria. Nonostante ogni area abbia un suo allineamento temporale, si

possono riconoscere elementi comuni in tre distinti momenti. In primo luogo la costruzione di un edificio deputato all'amministrazione del potere comunale, in seguito lo sviluppo di questo a causa delle necessità funzionali, e infine una «riformulazione formale e funzionale» che consolida il ruolo degli edifici all'interno dello spazio urbano, come osserva Giuliano Milani nelle conclusioni.

Dal volume emerge il ruolo centrale del palazzo, «luogo di partecipazione», ricco di un'estrema vitalità mantenuta nel corso dei secoli. Nondimeno si delineano tutti i luoghi del «potere collettivo» che risultano essenziali per la comprensione delle realtà comunali minori. Tali riflessioni sono facilitate dalla raffinata capacità dei curatori, seppur storici di formazione, di saper porre attenzione alle «espressioni» architettoniche e alla loro consistenza materica. Sensibilità non comune, che permette l'apertura di un dialogo multidisciplinare ponendo le basi per un'analisi completa di determinati fenomeni, quali la nascita, la formazione e la declinazione delle realtà comunali in uno spazio più ampio di quello definito dalla storiografia sino ad oggi. Un nuovo approccio metodologico che potrebbe essere, pertanto, esportato all'indagine di altre aree «marginali» in cui si riscontra la creazione di autonomie comunali nel XIII secolo.

Il lavoro proposto nel volume sta trovando il suo sviluppo nella creazione di una piattaforma digitale denominata *Atlante digitale dei palazzi comunali e dei luoghi della collettività nel Medioevo mediterraneo*, sviluppata dalla collaborazione tra Politecnico di Torino, Università di Bergamo e Università di Avignone, con finanziamenti francesi (Agorantic) e italiani (DIST, dipartimento di eccellenza MIUR 2018-2022). La piattaforma nasce come strumento interdisciplinare di ricerca in relazione alle realtà comunali, partendo dalla penisola italiana per estendersi ben oltre i limiti di questa.

Arianna Carannante, assegnista di ricerca in Storia dell'Architettura, Politecnico di Torino, DIST.

Vite in vacanza, tra Ottocento e Novecento: città, architetture, mode

SERGIO PACE

Alessandro Martini, Maurizio Francesconi, La moda della vacanza. Luoghi e storie 1860-1939, Einaudi, Torino 2021, XXII-354 pp., ISBN: 9788806234904

Una premessa è indispensabile. Le pagine scritte da Alessandro Martini e Maurizio Francesconi non sono un mosaico di fatue stravaganze da parte di vacanzieri d'ogni provenienza. Si tratta, invece, d'una brillante ricostruzione dei fili che hanno legato, in virtù dell'abitudine alla vacanza consolidatasi nel secondo Ottocento, un'*élite* internazionale, colta, danarosa, ambiziosa e spesso capricciosa ad uno spettro di fenomeni che include architetture, città, mezzi di trasporto, convenzioni sociali ferree ed espressioni effimere del gusto.

Con gran cautela, gli autori invitano a percorrere una storia della vacanza, e non del turismo: privilegiano, quindi, uno sguardo che si sofferma su pratiche e costumi che accadono in luoghi specifici, spesso (ri)nati a tal fine, dove il tempo scorre lento per una parte talvolta rilevante dell'anno.

La chiave di lettura, che tiene peraltro assieme le competenze di Martini (storico dell'architettura) e Francesconi (storico della moda), è assai intrigante, poiché permette di leggere il libro a due velocità: quella di media e lunga durata, che caratterizza la costruzione fisica dei luoghi di vacanza, accanto a quella di durata breve se non volatile, che, all'inseguimento della moda, impone talvolta subitanee mutazioni di tendenza, negli immaginari così come negli ambienti naturali e artificiali abitati dai vacanzieri.

Per dar vita a un progetto così articolato, su un arco temporale di quasi ottant'anni, la narrazione è tenuta stretta tra una breve introduzione, dove cronologie e geografie sono presentate in tutta la loro complessità, e una conclusione altrettanto breve, dove il dramma della Seconda guerra mondiale sembra imporre una pausa, grave e prolungata, a un vortice sfavillante, fino a quel momento apparso come inarrestabile. Tra quest'inizio pirotecnico e questa fine lacerante, cinque capitoli descrivono straordinari paesaggi di vacanza, abitati da *happy few* ritratti in colori assai vivaci: trasferire tale lunga cronologia in una sequenza di luoghi significativi è stata forse la scelta migliore possibile, per tenere assieme una materia che altrimenti sarebbe apparsa troppo fluida, sfuggente. La vacanza non nasce contemporaneamente ovunque, laddove molto chiaro diventa, nella sequenza prescelta, la trasformazione inevitabile e definitiva che l'idea stessa subisce: dal tempo della cura (l'igiene degli stabilimenti termali, la purezza dell'aria di montagna) al tempo del *relax* e del divertimento (dalle coste normanne e bretoni, alla riviera e alle isole del Mediterraneo). Al tempo stesso, l'obiettivo degli autori si sposta gradualmente dai luoghi di villeggiatura ai mezzi di trasporto utilizzati per raggiungerli: grazie al treno, allo *yacht*, al transatlantico, all'aereo, gli itinerari si fanno sempre più intricati e le

BY-NC-SA

destinazioni sempre più lontane, fino a includere luoghi fino a quel momento, per gran parte degli europei, quasi appartenenti alle topografie del mito, dal Maghreb, alla Persia, all'Afghanistan, al remotissimo sud-est asiatico.

Lungo queste rotte, Martini e Francesconi – ed è la parte più originale e accattivante del racconto – incontrano una strabiliante quantità di persone, appartenenti a una piccola cerchia di notabili che, poco a poco, si fa sempre più inclusiva, aperta a nuovi ingressi così come a nuove destinazioni: l'indispensabile indice dei nomi, al termine del volume, pare una sorta di *Almanacco di Gotha* che, in pochi decenni, si va trasformando in un ampio inventario, sempre più generosamente allargato ai *nouveaux riches*. Di quest'iridescente comunità di uomini e donne, audaci quanto intraprendenti, si raccontano abiti e abitudini, vizi e virtù, quasi amplificati da uno scenario al contorno che non conosce mezzi toni, tutto costruito e decorato per far sì che anche il più eccentrico dei desideri diventi realtà *prêt-à-porter*.

Storia dell'architettura? Storia della moda? Storia del costume? Difficile dirlo di un libro comunque importante, poiché appartenente a un campo di ricerca che, seppur da tempo coltivato dalle *humanities* anglofone e francofone (come i riferimenti bibliografici al fondo del volume testimoniano), risulta invece ancora piuttosto acerbo in Italia, nonostante talune eccezioni. Così accade che il lavoro di Martini e Francesconi non solo aiuti ad esplorare luoghi finora poco noti, ma possa contribuire a ispirare altri percorsi culturali, magari incrociando altri orizzonti, come la storia sociale o della medicina, della tecnologia o della finanza, ma anche – e forse ormai soprattutto – i fertilissimi studi sulle decolonizzazioni ovvero sulle identità di razza, classe, genere e nazionalità. Questo accade a ulteriore testimonianza di un dato di fatto ormai ineludibile: anche in questa prospettiva, solo all'apparenza frivola ma tutt'altro che banale, la storia dell'architettura, dell'ingegneria e della città tra Ottocento e Novecento, si conferma uno degli osservatòri più efficaci per leggere e comprendere le aporie della modernità.

Sergio Pace, professore ordinario di Storia dell'architettura, Politecnico di Torino, DAD.

BY-NC-SA